Incertezze e ottimismo per le biblioteche pubbliche

La non breve storia della biblioteca pubblica, della sua stessa denominazione, delle sue funzioni e di conseguenza della sua organizzazione potrebbe venire scambiata, dal punto di vista di chi l'osservi partendo dalle condizioni attuali, per un progresso verso la perfezione. Il Manifesto dell'IFLA sulle biblioteche pubbliche (2001) ne considera gli scopi, ponendo in evidenza particolare le categorie più svantaggiate, neppure ignorate peraltro nell'edizione precedente (Philip Gill, *The IFLA/UNESCO public library guidelines*, "IFLA Journal", 2001, 5/6, p. 319-321), e su di esso si fondano i programmi più recenti. Un convegno tenuto a Oeiras, in Portogallo, il 13-14 marzo 2003, con 170 partecipanti di 41 paesi, ha confermato il ruolo vitale della biblioteca pubblica insistendo sulla necessità della cooperazione a livello locale con le altre istituzioni, come sostenuto dal titolo stesso del congresso, "Public libraries, museums and archives working together in Europe". Il congresso ha toccato tutti i temi del servizio, dall'educazione permanente allo sviluppo economico e sociale alle diversità culturali (*Manifesto underlines the vital code of public libraries*, "Buch und Bibliothek", Mai 2003, p. 281-282). Se però passiamo dal dover essere del Manifesto all'essere delle biblioteche, non possiamo non attenuare l'ottimismo e considerare la distanza che anche le situazioni migliori presentano rispetto al mondo delle idee, il che ci porta poi, con considerazioni successive, a dubitare della perfezione assoluta dei sacri testi, per considerarli espressioni di una società in evoluzione e quindi soggetti anch'essi a un processo di invecchiamento e alla necessità di rinnovo. Ma prima ancora di ritenere inadeguati i principi valutiamo quella che è la situazione reale, a iniziare dall'insistenza martellante sull'importanza del pubblico, conclamata come ritornello continuo, mentre dovrebbe essere tanto ovvia da non far neppure ritenere opportuno parlarne. Interessanti le osservazioni di Anders Ericson (*A principle in decline*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 2003, 2, p. 22-25) a proposito dei temi sociali, per i quali la biblioteca pubblica non presenta lo stesso interesse dimostrato per altri generi di informazioni, riflettendo d'altronde una mentalità diffusa: oggi domina l'ideologia di mercato, favorita dalla tecnologia dell'informazione, e "le dichiarazioni politiche si assumono acriticamente il compito di attirare i clienti sull'autostrada dell'informazione". Ericson avverte che in Norvegia le pubblicazioni governative e di enti pubblici sono largamente diffuse a titolo gratuito, indipendentemente dal tipo di biblioteca, anche se la disponibilità in rete ne diminuisce la consultazione. Per contro non viene offerta la controinformazione, sicché "un'assenza di pareri contrari è dannosa ai processi sociali e porta a una democrazia più superficiale": si giunge addirittura all'autocensura. Ericson, come molti altri, avverte l'attenuarsi della tipologia della biblioteca pubblica come conseguenza dei nuovi mezzi di comunicazione, e questo si nota, a mio avviso, non solo in una differenziazione più sfumata tra i vari tipi di biblioteche, ma anche nei rapporti con le altre istituzioni culturali, come sostiene il documento ricordato in precedenza. Possiamo ricordare a questo proposito l'opinione di Konrad Umlauf (*Les bibliothèques au XXI siècle*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 2. trim. 1999, p. 140-145) che prevede un decadimento della distinzione tipologica delle biblioteche a favore di una classificazione secondo la grandezza, il tipo di pubblico, il livello del personale e delle prestazioni, mentre diviene più sfumata la stessa distinzione tra le biblioteche, i centri di documentazione e gli archivi. È pur necessario che in questi mutati rapporti non vada perduta l'individualità della biblioteca, con la missione che le è propria.

Ancora più perplesso sulla funzione della biblioteca pubblica si dimostra Alistair Black (*False optimism: modernity, class, and the public library in Britain in the 1960s and 1970s*, "Libraries and Culture", Summer 2003, p. 201-213) quando conferma l'osservazione diffusa che essa serva essenzialmente la classe media: nonostante l'espansione e l'ottimismo dell'età dell'oro, non è riuscita a realizzare quell'apertura a tutte le classi sociali "che i sostenitori delle biblioteche hanno a lungo accarezzato". Incertezze sulla destinazione di una biblioteca inglese di fine Ottocento non propriamente pubblica nel senso moderno, di origine privata, si notano nelle perplessità del suo stesso fondatore a proposito della destinazione a tutti o solo a chi avesse già una propria preparazione; sua figlia tuttavia sostenne che la biblioteca era intesa "a mettere insieme i lettori che non avessero libri e i libri che non avessero lettori", anticipando in qualche modo, aggiungo, la seconda e la terza legge di Ranganathan (Ruth Clayton, *Masses or classes? The question of community in the foundation of Gladstone's library*, "Library History", Nov. 2003, p. 163-172.

Sui compiti – e anche sulle difficoltà – delle biblioteche pubbliche interviene Evan St. Lifer (*What public libraries must do to survive*, "Library Journal", Apr. 1, 2001, p. 60-62), convinto che le istituzioni pubbliche, le quali non sostengono il ritmo di quelle private nelle applicazioni tecnologiche, debbano offrire alternative rispondenti alle aspettative per non perdere di credibilità. Esse hanno anche il compito di offrire strumenti che il pubblico non si può permettere di acquistare – opinione generalmente ammessa ma da accogliere a mio avviso con qualche precauzione e che trova corrispondenza nell'antico dibattito sul rapporto tra i prestiti in biblioteca e gli acquisti in libreria. È essenziale migliorare la qualità del lavoro dei bibliotecari alleggerendone l'attivi-

tà burocratica e creando posizioni paraprofessionali. L'autore insiste poi sulla biblioteca come centro della comunità, dove l'aspetto sociale è considerato addirittura prevalente rispetto a quello dell'informazione.

La situazione nei vari paesi rispecchia queste incertezze, anche dove l'affluenza del pubblico non lascia dubbi sull'importanza e anche sull'efficienza del servizio. A un'inchiesta condotta periodicamente dall'Intamel (International Association of Metropolitan Libraries) rivolta nel 2001 a 83 città, solo 28 hanno risposto (tra di esse otto negli Stati Uniti, tre in Germania, due in Francia, due in Italia, Milano e Torino). Tre città non hanno una biblioteca centrale, quattro Sistemi superano i 25 milioni di prestiti all'anno (Hong Kong, con 34 milioni e mezzo; Queens, con oltre 33 milioni e mezzo; Toronto e Singapore); il record dei prestiti per abitante è stabilito da Helsinki, con sedici libri, seguita da Queens, con quindici. Quattro Sistemi hanno un tasso di iscritti superiore al 50 per cento degli abitanti, mentre la media è del 33,3 (per l'Italia, Milano ha il 12 per cento e Torino il 12,1). La spesa per acquisti per abitante va da 25,65 euro (Queens) a 0,06 (Bucarest), con una media di 3,95 (Milano 0,38; Torino 2,50). Tutte prevedono l'accesso a Internet, con postazioni da 3 (Zurigo) a 1.327 (Toronto) (Aline Girard-Billon, *Les bibliothèques publiques des grandes villes françaises et étrangères. Politiques documentaires*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 4, p. 70-83).

Laurent Santantonios nei suoi frequenti interventi in "Livres hebdo" sulle biblioteche pubbliche francesi avverte come i notevoli sforzi degli ultimi anni non siano ancora riusciti ad annullare la scarsa immagine di cui soffrono le biblioteche. Nonostante l'immenso successo di pubblico quando le biblioteche siano dotate di attrezzature moderne, i sedici candidati alla presidenza della Repubblica hanno dimostrato poco interesse, tanto che a tre domande poste dall'Associazione dei bibliotecari francesi solo sette di loro hanno risposto, e in modo piuttosto superficiale (*Les candidats ignorent les bibliothèques*, 466, 19.4.2002, p. 62). Tra le recenti biblioteche pubbliche, il cui interesse non limitato alla propria località si rivela dalla denominazione tipologica (non esente da polemiche) di BMVR (Biblioteca municipale a vocazione regionale), è ricordata in particolare, prima ancora della sua inaugurazione avvenuta alla fine del 2002, quella di Reims, proprio davanti alla cattedrale – e anche questa ardita collocazione ha suscitato non poche polemiche, desumibili da una fotografia della cattedrale gotica attraverso la vetrata della biblioteca. Essa, con i suoi 6.800 metri quadrati per una popolazione di 200.000 abitanti, è dotata di 80.000 volumi e 20.000 audiovisivi, mentre l'attuale Biblioteca centrale Carnegie, in stile liberty, aperta a metà tempo e con il 10 per cento degli abitanti iscritti, è destinata a biblioteca di conservazione (*Reims dresse sa cathédrale de livres*, 460, 8.3.2002, p. 54-55). Santantonios ritorna sullo stesso soggetto a inaugurazione avvenuta per questa decima delle dodici BMVR previste (*Reims: la cathédrale bis,* 512, 2.5.2003, p. 74-76), segnalando il costo di dieci euro all'anno per il prestito di libri, dischi e dvd e per mezz'ora al giorno di collegamento con Internet. Ne parla anche Richard Roy nel periodico che dal 2002 sostituisce con nuova veste il "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi (*Reims: le sacre de la médiathèque,* "Bibliothèque(s)", août 2003, p. 62-64), notando come nel primo mese e mezzo della sua vita la nuova biblioteca pubblica abbia registrato ogni giorno 2.800 presenze, 250 nuove iscrizioni e 3.200 prestiti. Sono cifre impressionanti, pur tenendo conto che di solito l'interesse per la novità tende ad attenuarsi dopo i primi tempi. Si segnala per chi ne avesse interesse il sito della biblioteca: <www.bm-reims.fr>. "Bibliothèque(s)" dedica il suo terzo numero (juin 2002) alle biblioteche della Champagne-Ardenne, che avrà ben tre BMVR non in concorrenza tra di loro, perché destinate soprattutto a soddisfare le esigenze della propria popolazione: Reims, Châlons-en-Champagne e Troyes. La Biblioteca di Reims, la cui inaugurazione è stata spostata al marzo 2003, è destinata a colmare il ritardo della lettura pubblica nella regione, come avverte Nicolas Galaud, che ne è il direttore (*BMVR de Reims: victoire d'un projet contesté*, p.15-18): nel titolo stesso troviamo conferma dell'acceso dibattito che ha suscitato questa biblioteca pubblica. Françoise Bérard (*BMVR de Châlons-en-Champagne*: *après un an*, p. 19-22) considera l'esperienza positiva di una nuova biblioteca in una città con 52.000 abitanti, che ha registrato 2.762 nuove iscrizioni e una presenza quotidiana sovente superiore alle mille persone. Sulla Biblioteca di Troyes ritroviamo Santantonios (*Troyes dans ses bottes*, "Livres hebdo", 475, 21.6.2002, p. 54-55): settima delle BMVR, ha 100.000 documenti (di cui 70.000 libri) ad accesso diretto e 200.000 in magazzino, 10.000 metri quadrati e 250 posti a sedere. È aperta 51 ore e mezzo alla settimana; il costo dell'iscrizione è di 25 euro all'anno per gli adulti residenti e 55 per gli altri. Nel numero successivo (476, 28.6.2002, p. 61) è la volta di quella di Nizza, con 80.000 volumi ad accesso libero, 20.000 per i bambini, 4.000 videocassette con undici visori, 110 posti a sedere, 20 postazioni informatiche, 60.000 documenti musicali. Aperta 30 ore settimanali, è gratuita per i residenti, mentre per gli esterni si prevede una tessera a 36,6 euro all'anno. Da Pierre Fénart (*Un carré pour la BMVR de Nice*, "Bibliothèque(s)", oct. 2002, p. 58-59) apprendiamo che la biblioteca, costruita con il 40 per cento di contributi statali, il 14,5 della regione e il 10 del dipartimento, è stata inaugurata il 22 giugno 2002. Ma la BMVR più ampia, che interviene in una situazione molto discussa per antiche polemiche, è quella di Marsiglia, la cui costruzione in una posizione centrale era ormai terminata alla fine del 2002 e l'inaugurazione era prevista per il settembre 2003 (le ultime notizie tuttavia ne danno l'inaugurazione per l'inizio del 2004). Vanta un'area di 21.000 metri quadrati, dei quali 11.000 destinati al pubblico; conserva

La Cattedrale di Reims riflessa nelle ampie vetrate della nuova Médiathèque Cathédrale, uno dei tre poli in cui si articola la BMVR (Biblioteca municipale a vocazione regionale)

350.000 documenti ad accesso diretto e mette a disposizione del pubblico 1.700 posti a sedere e 230 postazioni informatiche. Il personale (150 unità) aumenterà a 250, numero ritenuto ancora insufficiente per un orario previsto di 60 ore settimanali. La biblioteca è costata 64 milioni di euro, mentre si valuta un bilancio di gestione di 10 milioni all'anno, con aumenti fino a 15 o 16 (Laurent Santantonios, *Le nouvel Alcazar de Marseille*, "Livres hebdo", 488, 1.11.2002, p. 66-67). Martine Blanc-Montmayeur (*Ombres et lumières sur une région singulière. Les indicateurs en PACA*, "Bibliothèque(s)", juin 2003, p. 10-13) considera le biblioteche pubbliche della regione Provence-Alpes-Côte d'Azur, che presentano forti diversità, da un minimo del 32 per cento della popolazione servita (Alpes-de-Haute-Provence) a un massimo di 88,23 (Bouches-du-Rhône). La miriade di piccoli comuni, moltissimi dei quali con meno di 500 abitanti, evidenzia l'importanza delle biblioteche dipartimentali di prestito per il supporto necessario. Secondo Nicolas Galaud (*Bibliothèques et territoires*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 3, p. 20-26) le BMVR si sono inserite in una situazione molto complessa e non coerente per disomogeneità territoriale e varia tipologia, dove gli stessi compiti non sono sempre ben definiti e sovente mancano i mezzi e le competenze per gestire il patrimonio. I fondi a loro tempo confiscati per essere assegnati alle biblioteche locali "non corrispondono alle necessità di documentazione delle popolazioni locali ed hanno costituito un peso negativo sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche". È stato tentato a più riprese il collegamento territoriale fino ad interessare tutto il paese, dapprima con le biblioteche dipartimentali di prestito e più di recente con le BMVR, che però sono municipali e il cui pubblico è locale: Galaud si domanda se esista una missione regionale e se un servizio comunale possa esercitare competenze al di là del proprio territorio. Le raccolte poi sono sovente di interesse nazionale o internazionale, sicché "più che di patrimonio regionale si dovrebbe senza dubbio parlare di patrimonio conservato nella regione". Occorre allora rinforzare la sensibilità regionale, la cui identità culturale spesso è debole. Una strada da percorrere è l'agglomerazione amministrativa dei comuni, da preferirsi alla loro fusione, mentre la conservazione dovrebbe essere un compito regionale, al pari della formazione professionale. Si deve dunque chiarire la "ripartizione delle competenze" e fare rientrare le biblioteche territoriali nel discorso più generale della riorganizzazione amministrativa territoriale. A conclusioni non diverse giunge Hugues Van Bésien (*Rural-urbain? Nouvelle géographie du développement de la lecture publique*, "Bibliothèque(s)", oct. 2002, p. 28-33). Il 90 per cento dei comuni con più di 10.000 abitanti possiede biblioteche autonome, mentre la proporzione scende al 72 per cento per i comuni con 5-10.000 abitanti e al 41,7 per cento per quelli con 2-5.000; le biblioteche minori offrono un servizio modesto a pochi, mentre molte altre estendono il servizio al territorio senza peraltro sovrapporsi alle biblioteche dipartimentali di prestito. Il raggruppamento in collettività maggiori riguarda le comunità con meno di 2.000 abitanti, a partire dal 1° gennaio 2002, con la possibilità di avere servizi intercomunali accanto a quelli dei singoli paesi fino a creare una rete di servizi in comune come il prestito indifferenziato o la circolazione delle raccolte e anche l'impiego del personale, non dunque con un semplice rapporto tra centro e periferia: "A mio parere l'isolazionismo sarebbe un errore grave e una colpa nei confronti delle attese del pubblico e degli amministratori che abbiano deciso un trasferimento totale", benché non manchino difficoltà reali e psicologiche per l'assimilazione in una rete. Si tratta in fondo di raccogliere l'eredità delle biblioteche

dipartimentali di prestito, destinate forse a scomparire. È certo che la varietà delle situazioni, conclude l'autore, non consente una soluzione unica.

Dopo l'enorme aumento nei trent'anni precedenti, la frequenza alle biblioteche pubbliche francesi, fatta eccezione per quelle nuove, è stagnante e negli ultimi anni si è fermata intorno al 18 per cento della popolazione, mentre se si considerano gli utenti non iscritti si raggiunge il 25 per cento (il criterio di fondare i dati statistici sui soli prestiti è da modificare, perché la frequenza è ben superiore alle iscrizioni, come ricorda anche Bertrand Calenge nel documento sulla frequenza nelle biblioteche municipali francesi, citato qui di seguito). Le donne sono più presenti degli uomini, il 40 per cento del pubblico è rappresentato dai ragazzi con meno di 14 anni, mentre la fascia dai 15 ai 24 anni costituisce il 22 per cento (Anne-Marie Bertrand, *Qui sont-ils?*, "Bibliothèque(s)", déc. 2002, p. 10-14). Il dato del 18 per cento è confermato dal "Bulletin des bibliothèques de France" (*La fréquentation des bibliothèques municipales*, 2003, 1, p. 85-101), che pone un confronto con il Québec (31 per cento), la Nuova Zelanda (40), la Finlandia (49), la Gran Bretagna (68). Yves Alix, che in quel documento considera la situazione parigina, osserva che "l'obiettivo principale è che dentro la scatola ci sia il cioccolato, ma di certo è anche necessario che la nostra scatola sia carina", e se la gente "non conosce ancora il nostro cioccolato" dipende solo da noi farle cambiare opinione. Ci si trova davanti a un cambiamento delle richieste e di conseguenza della produzione, come osserva Dominique Peignet che lavora in una biblioteca decentrata di Bordeaux (*La bibliothèque entre mutation de l'offre et mutation de la demande*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 4, p.10-17): la "nuova economia della cultura" presenta sfasature e

> quando la produzione libraria è stagnante e il numero dei lettori che pratica una lettura regolare di libri diminuisce, si assiste a uno sviluppo eccezionale della stampa specialistica e alla dilatazione sociale delle pratiche di lettura. Occorre anche considerare la diversificazione e la specializzazione straordinarie dei media e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, in particolar modo della radio.

Significativo e largamente condiviso dalla letteratura è il passo legato alla statistica, come abbiamo avuto modo di avvertire poco fa:

> La figura emblematica dell'utente rimane l'iscritto, colui… che conferma la piena conoscenza degli elementi richiesti e che accetta le condizioni della biblioteca. Questa importanza concessa all'iscrizione rivela anche il rilievo dato dalla biblioteca alla propria funzione di distribuzione (il prestito del documento) a scapito della propria funzione di informazione e di documentazione. L'uso ancora troppo massiccio del criterio del numero dei prestiti come indicatore principale dell'attività, malgrado gli sforzi recenti per costruire criteri di valutazione più diversificati e coerenti, conferma ancora questa tendenza… Un esame attento del sistema nel suo insieme, nonostante i compromessi e la buona volontà dei bibliotecari, porta quasi meccanicamente a definire l'immagine di un utente a seconda della fedeltà, della regolarità, del rispetto delle norme… In questo senso, si può accettare la critica rivolta sovente alle biblioteche e ai bibliotecari di essere al servizio delle classi intellettuali medie.

La presenza anche occasionale di una parte del pubblico non risulta invece dalle statistiche, senza contare che l'uso sempre più diffuso di far pagare l'iscrizione tende ad allontanare dalla biblioteca questo tipo di pubblico. Si veda ancora su questo punto l'articolo di Joan C. Durrance e Karen E. Fisher, *Determining how libraries and librarians help* ("Library Trends", Spring 2003, p. 541-570), che ritengono "*time-honored*, ma insufficienti le valutazioni statistiche basate sui prestiti", senza contare che tutte le valutazioni basate sull'uso "non riflettono il valore acquisito dall'utente".

In Francia, come altrove, il modello è la biblioteca pubblica anglosassone, come nota Corinne Bouquin-Chupeau in un numero di "Bibliothèque(s)" (fév. 2003) dedicato alle Fiandre e ai Paesi Bassi (*La lecture publique aux Pays-Bas, un long fleuve tranquille*, p. 22-24). Vi è assai forte la cooperazione e la frequenza dei giovani è elevata (il 60 per cento dei giovani ha meno di 17 anni). Santantonios dà il dato complessivo per l'Olanda e per il Belgio fiammingo, che tocca il 30 per cento, ben più dunque della media per la Francia. La tendenza è di non aumentare il numero dei libri, a favore della comunicazione elettronica, e di insistere sulle informazioni e sulle attività; il prestito è totalmente automatizzato e i bibliotecari sono liberati dai lavori ripetitivi (*Le modèle du Nord*, "Livres hebdo", 506, 21.3.2003).

Alla situazione delle biblioteche pubbliche in Germania il "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi ha dedicato il numero del primo trimestre 2001. Barbara Lison, direttrice della Biblioteca municipale di Brema (*Les bibliothèques publiques allemandes: vers le XXI siècle*, p. 6-11) riferisce su un concorso libero a tutti sul tema *Ho bisogno della mia biblioteca*, al quale 15.000 lettori hanno dato risposte positive. Gli utenti costituiscono il 30-40 per cento della popolazione, mentre gli iscritti al prestito sono solo il 15 per cento (a conferma di quanto considerato in precedenza). Non basta promuovere nuovi servizi senza aver esaminato come cambi l'attitudine nei confronti delle istituzioni. Aumentano le esigenze anche nei confronti dell'ambiente, che dev'essere più accogliente (si veda, più sopra, l'immagine della scatola e del cioccolato!). La riunificazione del paese ha provocato forti tagli finan-

ziari e disoccupazione, in particolare ad est, mentre un terzo delle spese delle comunità locali è destinato all'aiuto sociale; in mancanza di leggi sulle biblioteche, la loro conservazione non è obbligatoria. Il finanziamento regionale è scarso, mentre è nullo quello federale, in quanto la cultura non è di competenza dello Stato: il governo dimostra interesse per l'educazione pubblica, ma non per le biblioteche: si spera nella novità di un segretario di stato per gli affari culturali e in un programma di biblioteche in rete. Mancano gruppi di pressione e "in Germania la biblioteca non gode di un'immagine che serva a valorizzarla", per lo meno a livello politico. Nonostante queste difficoltà, la situazione individuale non è così negativa (e lo dimostrano i dati sull'affluenza): l'informatizzazione è molto diffusa e così l'accesso a Internet, mentre non mancano esempi di formazione del pubblico all'uso delle nuove attrezzature. Trova esempi la cooperazione tra biblioteche di tipologia diversa, come in Vestfalia e nella Bassa Sassonia. La riduzione dei bilanci ha posto in evidenza la gestione di qualità, nella quale consiste "il compito nuovo del direttore di biblioteca", che coinvolge tutto il personale – che dev'essere maggiormente qualificato – fino a trasformare la biblioteca in un'impresa pubblica: è questo il caso di Dortmund, di Colonia e prossimamente di Brema. L'articolo termina con la citazione di una delle risposte al concorso: "Ho bisogno della mia biblioteca, perché amo la bibliotecaria!". Suzanne Rousselot (*Lecture publique en Allemagne depuis la réunification (1990-2000)*, p. 12-14) nota come nonostante la diminuzione dei finanziamenti e del personale i prestiti continuino ad aumentare: ad esempio, nel Baden-Württemberg si è passati da 2,42 all'anno per abitante nel 1982 a 4,25 nel 1999. Henner Grube (*Un service complet pour les bibliothèques: EKZ*, p. 35-37) riferisce su un servizio esistente da oltre mezzo secolo promosso da città, circoscrizioni, regioni, fondazioni, con sede a Reutlingen, presso Stoccarda, che offre consigli sulla gestione del bilancio e sulle attività quotidiane, dal trattamento elettronico dei dati all'architettura, dalla contabilità all'arredamento. Ha più di trecento collaboratori altamente qualificati e provvede all'acquisto di libri (con una legatura speciale) e di audiovisivi, fornisce informazioni e servizi bibliografici e procura anche materiali per le biblioteche. È frequente nei documenti sulle biblioteche tedesche trovare accenni alla riunificazione del paese ed alle difficoltà economiche che ne sono conseguite. Helmut Göhler (*Die Realität hinterfragen. Veränderungen und Differenzierungen in Benutzerverhalten in Öffentlichen Bibliotheken der neuen Bundesländer*, "Buch und Bibliothek", März 1997, p. 220-226) considera invece gli aspetti sociali di quell'evento e avverte come dopo la riunificazione il cambiamento politico abbia influito notevolmente sull'uso delle biblioteche nella Germania orientale e come il processo non sia ancora finito. Vi si evidenzia un interesse ancora limitato per i temi poco rappresentati in precedenza: storia, politica, sesso, sviluppo della personalità, narrativa leggera, mentre si sono avuti una forte riduzione dei volumi, in particolare nella narrativa per adulti e nei libri per ragazzi, e un aumento della letteratura professionale e del materiale audiovisivo.

I Sistemi bibliotecari urbani in Germania sono molto sviluppati: nel 1995 si registravano ad Amburgo (1.700.000 ab.) 52 biblioteche decentrate e 2 bibliobus, a Monaco (1.250.000 ab.) 59 biblioteche e 6 bibliobus, a Francoforte (730.000 ab.) 19 biblioteche, a Essen (630.000 ab.) 21, a Dortmund (600.000 ab.) 13, a Stoccarda (600.000 ab.) 17 con 2 bibliobus, mentre a Colonia (1.000.000 ab.) non mancavano forti proteste perché il suo Sistema aveva solo 13 biblioteche decentrate con 6 bibliobus ("Buch und Bibliothek", Apr. 1995, p. 318). Berlino vanta un gran numero di biblioteche di ogni tipo e Peter Borchardt considera il suo Sistema di biblioteche pubbliche, che da decentrato diventa sempre più centralizzato (*Les bibliothèques de lecture publique de Berlin. L'an 12 de la réunification*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2003, 2, p. 53-55). La Grande Berlino, costituita nel 1920, è divisa in quartieri amministrativi e con la riunificazione è divenuta anche Land, con 3,4 milioni di abitanti e in un primo tempo ventitré quartieri con forte autonomia, ciascuno dei quali ha un Sistema di biblioteche pubbliche, ma con una biblioteca centrale di Land. Le difficoltà finanziarie hanno costretto a ridurre il numero dei quartieri a dodici e si sta organizzando l'integrazione dei dodici Sistemi bibliotecari in un Sistema unico che consideri gli acquisti, la catalogazione e i prestiti, con perdita parziale dell'autonomia dei singoli Sistemi. Si avrà un'unica tessera, utilizzabile

Il ritorno di Gulliver A venti mesi da un furto armato, un intervento congiunto delle polizie della Repubblica irlandese e dell'Irlanda del Nord ha permesso di ricuperare una copia dei *Viaggi di Gulliver* con correzioni autografe di Jonathan Swift, che è stata restituita alla Biblioteca pubblica di Armagh (Irlanda del Nord) ("American Libraries", Sept. 2001, p. 29).

Sul diritto di prestito Il compenso agli autori per il prestito nelle biblioteche inglesi costituisce un incremento notevole dei loro guadagni e in certi casi la voce più importante, a dispetto della diminuzione dei prestiti (382 milioni nell'anno 2001-2002, con un calo di 50 milioni rispetto all'anno precedente) ("Library + Information Update", May 2003, p. 3).

In Finlandia "Bibliothèque(s)" (août 2003, p. 7) consiglia la consultazione del sito <www.libraries.fi>, che dà informazioni sulle biblioteche finlandesi. Le biblioteche pubbliche sono 948, con 203 bibliobus, per i 431 comuni, e la frequenza tocca l'80 per cento della popolazione.

in qualunque biblioteca, il cui numero complessivo è sceso da 230 a 127 e verrà ulteriormente ridotto, al pari dei finanziamenti. Questa tendenza è già presente nel rapporto Kuhlmann, del 1988, che esortava a svincolare le biblioteche dalla dipendenza dai quartieri in favore di una struttura a sistema centralizzato. Ce ne parla Engelbrecht Boese (*Kuhlmans Gespenst. Zur neuesten Entwicklung der Berliner Öffentlichen Bibliotheken*, "Buch und Bibliothek", Mai 2002, p. 306-311), che invita l'intero paese a considerare lo sviluppo delle biblioteche pubbliche berlinesi e ammette che la grave situazione finanziaria non lascia capire quale sarà lo sviluppo futuro. Lo stesso Boese si era interessato al problema delle biblioteche pubbliche di Berlino (*Aus der Werkstatt der Vereinigung. Wie die Berliner Bibliotheken zueinander fanden – und was ihre Zukunft ist*) in un numero di "Buch und Bibliothek" (Juli/Aug. 1995) che contiene quattro articoli sul piano di sviluppo di quelle biblioteche dopo la caduta del muro. Meno complessi i problemi del Sistema di Amburgo, anche se negli anni passati non erano mancate difficoltà e diatribe sulla loro riorganizzazione. Nel 2001 il Sistema ha visto un aumento dei prestiti del 3,9 per cento (quasi nove milioni e mezzo) e delle presenze del 4,2 (oltre quattro milioni e mezzo di persone) *(HÖB 2001: Wachsendes Publikum und erfolgreiche Projekte,* "Buch und Bibliothek", März 2002, p. 126-127). Per una descrizione del Sistema di Amburgo nel decennio scorso si può vedere il contributo di Elisabeth Degon al "Bulletin des bibliothèques de France" (1994, 3, p. 61-65), *Le réseau des bibliothèques publiques de Hambourg*. Lo sviluppo del Sistema bibliotecario di Monaco è stato ben completato, sostengono Erich Maier e Werner Schneider (*Der Münchner Bibliotheksentwicklungsplan von 1971*, "Buch und Bibliothek", Jan. 1998, p. 28-31), nel notare come l'"euforia della pianificazione" in Germania tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta abbia coinvolto anche le biblioteche. Con una popolazione sostanzialmente stabile (poco più di 1.300.000 ab.), gli iscritti sono 170.000 (il 27 per cento in più, ma in anni precedenti si era arrivati a 230.000). La consistenza libraria è più che raddoppiata e le manifestazioni sono otto volte superiori. Il Sistema ha 27 succursali, 17 biblioteche speciali e 5 bibliobus, e si noti qui una leggera diminuzione rispetto al 1995. Sono infatti numerosi negli ultimi anni gli esempi di chiusura di biblioteche decentrate per mancanza di fondi: ne è esempio il necrologio per l'"improvvisa e inattesa morte nel fiore della giovinezza della nostra biblioteca Heinrich Heine, 1990-2002", in seguito alla quale i 50.000 abitanti di un quartiere berlinese non avranno più motivo di temere i libri ("Buch und Bibliothek", 2003, 4, p. 243-245).

Nel Regno Unito si è avviata una ricerca governativa sugli effetti che la rivoluzione nel campo delle informazioni e delle comunicazioni ha avuto sulle biblioteche pubbliche e sui provvedimenti opportuni che ne devono conseguire. Ne è risultata la necessità di un'agenzia interessata ad adattare le reti locali a uno standard comune valido per l'intero paese. Si è stabilito inoltre di dedicare il ricavo di una lotteria nazionale alla digitazione di documenti e alla formazione del personale all'uso delle strutture elettroniche, mentre per le biblioteche pubbliche è prevista la connessione a una rete nazionale (Judith Elkin, *The United Kingdom Library and Information Commission*, "Advances in Librarianship", 23 (1999), p. 299-322). La biblioteca pubblica è ad un tempo luogo di cultura e di riunione e in particolare nelle località minori è l'unica istituzione che ricopra entrambi i ruoli. Così Keith R. Stevens (*Les bibliothèques ne sont pas uniquement des lieux de lecture*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 5, p. 53-61). Nel Regno Unito il prestito medio per abitante è di dieci titoli all'anno; la metà della popolazione è iscritta e altri ancora la frequentano. Il libro rimane "la ragion d'essere delle biblioteche"; la biblioteca è l'istituzione culturale più popolare del paese, come è ufficialmente riconosciuto, ed è un punto indispensabile per la consultazione di Internet. Si prevedono strutture educative

Bücher aller Länder, vereinigt Euch!

Plötzlich und unerwartet starb im zarten Jugendalter unsere

Heinrich-Heine-Bibliothek

1990 2002

Wir danken den Verordneten der Stadtbezirksversammlung Berlin-Mitte von SPD, PDS und Bündnis90/Die Grünen, dass sie uns so mutig erlöst haben. 50.000 Leser im Heinrich-Heine-Viertel atmen auf: Sie brauchen nicht mehr zum Terrorinstrument „Buch" greifen. Unser besonderer Dank gilt Frau Dr. Sylvia Kalex für die trostreichen Worte.

Berlin, im Dezember 2002

Die PISA-Studie **Die Leserinnen und Leser.....**

Die Bürgerinitiative zur Wiedereröffnung der Heinrich-Heine-Bibliothek

Necrologio per la "morte" della Biblioteca "Heinrich Heine" apparso su un giornale: una forma ironica di protesta contro la chiusura di questa istituzione

aperte a tutti, ad esempio corsi di lingue. Non mancano iniziative per integrarne il bilancio, come la disponibilità di spazi a pagamento per esposizioni: il caffè e una libreria nel cortile di una nuova biblioteca londinese rendono 30.000 sterline all'anno. L'alta frequenza riscontrata dovunque la biblioteca pubblica offra un servizio conveniente e sappia mantenere quanto promette trova un esempio nell'aumento a volte impressionante nelle nuove biblioteche pubbliche francesi, ma non mancano esempi nel nostro paese, dove è troppo facile lamentare lo scarso interesse per la lettura per giustificare la scarsità del pubblico: basti pensare alla frequenza strepitosa registrata dalla Sala Borsa di Bologna. La media degli iscritti in un gruppo di biblioteche pubbliche canadesi raggiunge il 31 per cento della popolazione, mentre le presenze annuali superano di sei volte il numero dei volumi posseduti. Nelle città di media grandezza le ore di apertura settimanale vanno da 39 a 65, mentre le fusioni decretate per certe zone del Québec vanno a sbalzi: un numero di "Argus" (Aut. 2001) nota la vivacità del "valzer delle alleanze e delle guerre di campanile". Sono difficoltà organizzative che non tolgono nulla ai risultati positivi. Jean-Paul Baillargeon (*Les bibliothèques publiques: nouveaux lieux privilégiés de développement culturel*, "Documentation et bibliothèques", jan./mars 1998, p. 30-40) nota che negli ultimi vent'anni le biblioteche pubbliche del Québec si sono rivelate uno strumento essenziale nello sviluppo culturale; esse sono sempre più multimediali, ma il libro vi mantiene il posto preponderante.

Per gli Stati Uniti i dati dell'ultima edizione dell'*Hennen's American Public Library Ratings* riguardano le attività del 2001. Studi recenti rivelano che la recessione economica ha aumentato l'uso delle biblioteche e che la gente ne apprezza il servizio ed è disposta a pagare di più: "la nostra è un'industria anticiclica". L'80 per cento delle biblioteche che hanno risposto alla richiesta di informazioni ha comunicato dati sull'uso di risorse elettroniche (ma ad esse si devono aggiungere molte di quelle che non hanno fornito notizie). La spesa media, a seconda delle fasce di popolazione, varia da 0,80 a 1,10 dollari (media totale 0,94) per l'uso di materiale elettronico, da Internet ai cataloghi in linea ai cd-rom, e da 0,42 a 0,66 (media totale 0,50) per il prestito: per ora il costo medio per le risorse elettroniche è superiore. L'uso medio è di 1 per abitante (risorse elettroniche) contro 1,1 (richieste di informazione), 4,3 (presenze) e 6,4 (prestiti) (Thomas J. Hennen, jr., *Great American public libraries: the 2003 HAPLR rankings*, "American Libraries", Oct. 2003, p. 44-48). La risposta dei cittadini americani ai referendum per le spese per edifici di biblioteche pubbliche ha subito risultati variabili; Richard Hall (*Referenda resistance*, "Library Journal", June 15, 1999, p. 48-51) considera alquanto negativi i dati per il 1998, che ha visto approvati 55 referendum, per una spesa di 249 milioni di dollari, contro 16 rifiutati, per 112 milioni.

L'aumento del pubblico – peraltro non confermato in troppi casi – comprova la validità delle biblioteche, ma questa considerazione è ben lontana dall'eliminare i dubbi sulla loro organizzazione e sulla loro stessa definizione. Ragnar Audunson (*Public libraries*, "Librarianship and Information Work Worldwide", 1999, p. 89-111) è convinto che siamo ben lontani da un modello unico e che la biblioteca pubblica risponda a "cambiamenti fondamentali paragonabili probabilmente a quelli della rivoluzione industriale", in una situazione incerta il cui potenziale indubbio non è ben conosciuto: in questa stessa incertezza della definizione del ruolo, "il compito dei dirigenti attuali è di sviluppare politiche e strategie che ne dimostrino l'importanza". Sui rapporti tra il materiale a stampa e gli altri mezzi di informazione Gaston Bernier (*Les ressources documentaires des bibliothèques publiques de demain*, "Documentation et bibliothèques", oct./déc. 2000, p. 173-178) è convinto che il libro sarà ancora preponderante, benché sempre meno esclusivo, e che "le biblioteche, se vogliono davvero servire la comunità, devono assumere il ruolo di un ufficio di mediazione o fungere da autostrada maestra verso l'universalità della documentazione": la biblioteca autosufficiente è cosa del passato. Si accentua l'interesse per la produzione locale, disponibile anche all'esterno. "Evoluzione piuttosto che rottura" è il titolo del paragrafo finale.

Per la storia della legislazione sulle biblioteche pubbliche inglesi è interessante l'articolo che Gernot U. Gabel ha pubblicato nel "Bulletin des bibliothèques de France" (*Le 150e anniversaire des bibliothèques publiques britanniques*, 2000, 6, p. 101-104), dai primi risultati della legge del 1850, ancora insufficienti, tanto che nel 1859 solo ventuno municipalità avevano aperto una biblioteca, al 1880, quando possiamo considerare un effettivo vasto movimento grazie anche alla filantropia locale e, più tardi, di Andrew Carnegie. La legge del 1850, presentata da William Ewart su suggerimento di Edward Edwards, faticosamente approvata tra i pregiudizi nei riguardi delle "masse incolte", abilitava i comuni con oltre 10.000 abitanti a un referendum tra i cittadini per la costruzione di una biblioteca municipale. Non si prevedevano, almeno in un primo tempo, spese per gli acquisti, perché si riteneva che i libri venissero donati. Verso la fine del secolo l'accessibilità alle biblioteche pubbliche migliorò anche grazie all'adozione della scaffalatura aperta; "i difensori delle biblioteche pubbliche ci vedevano il miglior rimedio contro l'alcolismo". Paul Sturges (*Great city libraries of Britain: their history from a European perspective*, "Library History", July 2003, p. 93-111) nota che fin dall'inizio le biblioteche pubbliche inglesi erano indirizzate alla cultura popolare ed erano centrate sul prestito e sulle informazioni, mentre non vi trovarono posto le biblioteche pubbliche accademiche, come in Francia e in Germania, con materiale di ricerca per gli studiosi. Il Public Libraries Act del 1850 era subordinato all'accettazione da parte dei cit-

tadini di una tassa locale (un penny e mezzo per ogni sterlina del valore della proprietà in città); la spesa in un primo tempo era limitata al personale e alla gestione ma, conferma Sturges, non prevedeva l'acquisto di libri.

Sulla situazione legislativa delle biblioteche pubbliche nei paesi scandinavi sono frequenti le notizie date dallo "Scandinavian Public Library Quarterly", tra le quali possiamo ricordare un vecchio numero di dieci anni fa, che presenta il vantaggio di riunire informazioni complessive e di consentire confronti (*Public library legislation in the Nordic Countries*, 1994, 1). Il principio della gratuità, dichiarato essenziale quasi dovunque, in particolare in Norvegia e in Finlandia, ha subito qualche attenuazione, come in Danimarca, dove si paga per il prestito di audiocassette, di dischi e di videocassette, mentre in Islanda il pagamento non è proibito espressamente. I tagli finanziari esistono anche in quei paesi, ma in misura "non allarmante" e il finanziamento statale è assai frequente. Nello stesso periodico (*A new standard for public libraries in the networking society*, 2000, 2, p. 4) Jens Thorhauge, direttore generale dell'ente governativo danese per le biblioteche, preannuncia la nuova legge danese (emanata il 4 maggio 2000 come risulta dal numero successivo, che contiene più interventi sull'argomento). Egli ritiene "ovvio che la società della rete elettronica esiga un nuovo standard per le biblioteche", in quanto "tutte le biblioteche dovrebbero ridefinire i propri compiti alla luce dei rapporti tra i media statici e quelli dinamici".

Nel Regno Unito il Ministero per la cultura, i media e lo sport ha diffuso la proposta di una serie di standard per le biblioteche pubbliche, *23 steps to pleasing DCMS*, con la richiesta di osservazioni da parte delle biblioteche, dove i dati suggeriti sono da considerarsi ottimali (Brian A. Reynolds, *A psychological approach to creating stronger public libraries*, "Advances in Librarianship", 1999, p. 117-143). Il Ministero ha diffuso in seguito un testo con la previsione di un'applicazione entro un periodo di tre anni. Il testo, *Comprehensive, efficient and modern public libraries. Standards and assessment*, è ricuperabile in rete: <http://ww.culture.gov.uk/PDF/libraries_pls_assess.pdf>. Le biblioteche pubbliche inglesi sono 3.187 e servono 49 milioni di persone, il 55-60 per cento delle quali le utilizza – ma la percentuale sale fino a 70 per i bambini e per gli anziani. Sono considerate leggi essenziali il Public Libraries and Museum Act (1964) e il Local Government Act (1999), che prevede un controllo sull'efficienza e sull'efficacia del servizio. Gli standard considerano l'edificio, l'orario, i servizi disponibili (compreso quello elettronico), la qualità del personale e richiedono che venga servita l'intera popolazione. Si raccomanda a questo proposito un altro documento del DCMS, *Libraries for all: social inclusion in public libraries. Policy guidance for local authorities in England*, dell'ottobre 1999. La parte del documento dedicata agli standard previsti per il primo ciclo triennale (a partire dall'aprile 2001) è dettagliata. La distanza ottimale di un'abitazione dalla biblioteca pubblica è di un miglio (due miglia per la campagna), con un orario non inferiore a 45 ore settimanali per le biblioteche che servono più di 40.000 residenti, con una presenza annuale valutabile in 200.000 persone. L'orario potrà però raggiungere e oltrepassare le 60 ore settimanali per le città più grandi. Si prevede nell'arco di tre anni la disponibilità del catalogo in linea e di almeno sei terminali ogni 10.000 abitanti. La durata concessa per il prestito (fino a 8 libri) non sarà inferiore alle 3 settimane. Si considera ottimale l'acquisto di 216 pubblicazioni ogni 1.000 abitanti. Le spese per libri si prevedono in 1.298 sterline all'anno per 1.000 abitanti nel caso dei bilanci più deboli, ma per quelli più elevati si intende raggiungere le 2.018 sterline. Sull'interesse del Ministero per le biblioteche pubbliche inglesi ha scritto ancora Gernot Gabel (*Les bibliothèques publiques anglaises. Nouveaux critères de fonctionnement*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 3, p. 4-8) che dopo aver notato come dagli anni Novanta il pubblico, gli acquisti e talora gli orari siano diminuiti, ricorda la posizione del Ministero per la cultura, i media e gli sport per un controllo dell'attività delle biblioteche pubbliche basato su 24 criteri, scesi poi a 19, preceduto da un dibattito con gli interessati. Dopo un primo periodo di tre anni, il Ministero avrebbe potuto intervenire. Oltre a riferire i dati considerati dagli standard, Gabel pone in evidenza come il documento ufficiale insista anche sui risultati ottenuti, come il numero delle presenze (l'obiettivo è di 6.000-8.600 ogni 1.000 abitanti), della consultazione di Internet, della percentuale dei giudizi positivi da parte del pubblico (l'obiettivo è arrivare al 95 per cento).

Se ci poniamo la domanda di quanto l'opinione pubblica possa influire sulle decisioni governative nei riguardi delle biblioteche pubbliche, possiamo trovare una risposta poco ottimistica in un intervento di Bryce Allen in "Library Trends" (*Public opinion and the funding of public libraries*, Winter 2003, p. 414-423), che non vede un rapporto sensibile tra l'opinione pubblica e il finanziamento e sostiene che un aumento di richiesta da parte del pubblico non influisca gran che sul bilancio, perché "le decisioni politiche riguardo ai livelli del finanziamento sono sempre complesse". Vorrei tuttavia notare come in questa complessità innegabile uno spazio, le cui dimensioni varieranno di caso in caso, sia da concedere all'opinione pubblica. A scopo di bilanciare la tendenza pessimistica, ricordo che molto tempo fa, prima dell'epoca dei tagli ai finanziamenti, il presidente della Library Association a chi gli aveva chiesto come mai le biblioteche pubbliche inglesi riuscissero ad avere tanti soldi dai politici, rispose che se questi non li avessero dati la gente non li avrebbe più votati.

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

– Conservare: come e che cosa
– Internet e cataloghi
– Attualità della catalogazione